

«Lo Veglio della Montagna... avea fatto fare tra due montagne in una valle lo più bello giardino e 'l più grande del mondo. Quivi avea tutti frutti e li più belli palagi del mondo tutti dipinti ad oro... Quivi era donzelli e donzelle, li più belli del mondo... e faceva lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso... E perciò 'l fece simile a quello che avea detto Malcometto... e in questo giardino non entrava se no' colui egli voleva fare l'assassino. Lo Veglio teneva in sua corte tutti giovani di dodici anni, li quali li parressero da diventare prodi uomini. Quando lo Veglio ne faceva mettere nel giardino... egli faceva loro bere oppio, e quegli dormia bene per tre di, e faceali portare nel giardino e là dentro gli faceva svegliare. Quando li giovani si svegliavano e si trovavano là entro e vedeano tutte queste cose, veramente credeano essere in paradiso... E quando il Veglio vuol fare uccidere alcuna persona, egli fa torre quello che sia più vigoroso, e fagli uccidere cui egli vuole. E coloro lo fanno volentieri, per ritornare al paradiso; se scampano, ritornano a loro signore; se è preso, vuole morire, credendo di ritornare al paradiso».

Tra le narrazioni di molti viaggiatori occidentali, quella di Marco Polo tratta da *Il Milione* è senza dubbio quella che più di tutte ha delineato il comune immaginario sull'Ordine degli Assassini, setta radicale islamica che, tra i secoli XI e XIII, con missioni omicide terrorizzò indistintamente musulmani e crociati impegnati nella lotta in Terrasanta. Nei labirinti dell'immaginario arabo medievale ancora oggi permangono dubbi e domande su una setta ammantata da un'aura di mistero di cui, non ultimo, è ignota l'origine del nome.

LA SETTA degli assassini

TRA VERITÀ STORICA E MITO, ALLA SCOPERTA DI QUESTO FAMIGERATO ORDINE

di Roberto Celestre

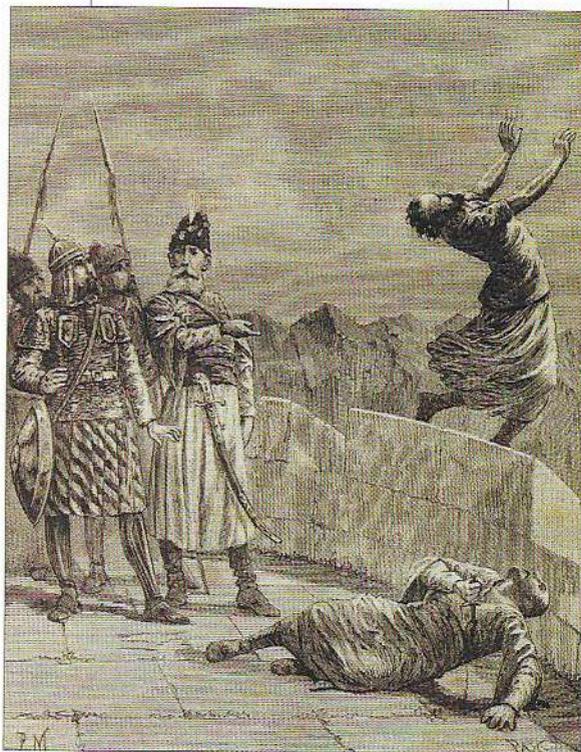
ORIGINE DELLA SETTA

Erroneamente si è fatto risalire il nome degli Assassini a una corruzione del termine arabo *Hashàshùn*, letteralmente «colui che fa uso di *hashish*», da cui

la denominazione al collettivo di *Hashishiyyin*. Vi sono altre possibili etimologie (non ultima *Asàsiyyun*, «fondamentalisti»), ma la carenza di fonti storiche interne al movimento utili a comprendere il mondo da cui sorsero e lottarono i suoi adepti fanno sì che l'etimologia del nome sia tutt'ora incerta.

Gli Assassini erano noti in Europa grazie ai crociati, ma alla loro nomea contribuirono decisamente i resoconti di viaggiatori e cronisti europei, non ultimo Marco Polo, che poco conoscevano l'Islam e le sue divisioni interne, fissando ancor più nell'immaginario collettivo sia il loro nome sia le temibili azioni omicide-suicide messe a segno dai suoi seguaci con sistematicità ed efferatezza. La setta agiva apparentemente senza rispondere a logiche di potere ben definite, colpendo come una variabile impazzita sia dignitari musulmani sia figure eminenti tra le fila cristiane impegnate in Terrasanta.

L'Ordine degli Assassini era una setta estremista islamica nata da una divisione della galassia *shi'ita* ed è nota in seno al mondo islamico con il nome di Nizariti. Per cercare le origini dei Nizariti si deve risalire al primo scisma nell'Islam, quello tra sunniti e *shi'iti*, divisione che



Sopra, la rappresentazione di un episodio storico: di fronte all'inviato di Malik-Shah, il Vecchio della Montagna ordina a uno dei suoi seguaci di conficcargli un pugnale nel cuore e di gettarsi dall'alto della torre (da *I precursori della massoneria* di Léo Taxil, 1886).



■ **Sopra, il Castello di Masyaf ad Hama, quartier generale dell'Ordine degli Assassini.**

©WIKIMEDIA COMMONS/HATEM KEHLANI

permane tutt'oggi. Nell'XI secolo nella sfera *shi'ita* sorsero alcune correnti, tra queste gli Ismailiti da cui, a seguito di una disputa sulla successione al califato, seguì una scissione che diede vita al movimento dei Nizariti.

La loro guida spirituale Hasan-i Sabbah (1034-1124) iniziò l'attività di propaganda (*da'wa*) in Persia, catalizzando le simpatie e la fiducia di numerosi seguaci grazie a un'efficiente rete di missionari radunati in comunità site all'interno di fortezze di montagna arroccate nelle impervie regioni iraniche a sud del Mar Caspio. Tra queste si ricorda l'imprendibile roccaforte di Alamut, nota con il nome di Nido dell'Aquila.

Sin dagli albori, il movimento assunse un atteggiamento intransigente, fanatico e militante e la sua propaganda trovò terreno favorevole anche in Siria, dove si diffuse nel XII secolo sotto la guida di Rashid al-Din Sinan (1130-1193). Concentrati sulla catena montuosa della Siria settentrionale, con Sinan gli Assassini raggiunsero una sinistra notorietà grazie a una serie di omicidi politici di cui il più clamoroso fu quello alla persona di Saladino.

Sin dagli albori, il movimento assunse un atteggiamento intransigente e fanatico, e la sua propaganda trovò terreno favorevole anche in Siria

SALADINO, IL NEMICO ECCELLENTE

Saladino fu l'architetto di quell'unità islamica per la lotta contro la presenza degli Stati crociati nel Levante. Nel 1171 mise fine al califfato dei Fatimidi del Cairo, di orientamento *shi'ita*, considerato eretico dai Nizariti e dalla maggioranza della comunità musulmana che si riconosceva nell'ortodossia sunnita del califfo abbaside di Baghdad. Gli sforzi di Saladino per superare le divisioni in seno alla compagine islamica e unire sotto la sua guida i vari potentati e signorie arabomusulmane del Vicino Oriente per combattere il nemico crociato vennero

però messi seriamente in pericolo dalla setta degli Assassini. Nel 1174 e nel 1176 costoro attentarono per ben due volte alla vita del grande condottiero. Nel corso del secondo tentativo, Saladino riuscì per un soffio a sfuggire alla morte, salvandosi dall'attacco suicida dei quattro adepti della setta che, penetrati in incognito nell'accampamento, entrarono nella tenda dove riposava ferendolo al volto prima di essere catturati e giustiziati sul posto.

Subito dopo lo scampato pericolo, nell'agosto 1176 Saladino decise di debellare la setta assediando la fortezza di Masyaf, centro di potere in Siria degli Assassini. Dopo una settimana di duri attacchi e devastazioni del territorio circostante, per ragioni non del tutto chiare, Saladino decise però di togliere l'assedio senza raggiungere alcun apparente risultato positivo.

Vi sono diverse interpretazioni sull'inspiegabile mancata presa della fortezza, che non aveva certo caratteristiche di maggiore imprendibilità rispetto ad altre fortezze e città del territorio siriano fino ad allora conquistate da Saladino. Speculazioni senza alcun fondamento storico narrano che Sinan, dotato del dono della profezia e di

poteri soprannaturali, riuscì a introdursi nottetempo nella tenda di Saladino lasciandovi un pugnale avvelenato e uno scritto, chiaro messaggio che gli Assassini avrebbero potuto prendergli la vita in qualsiasi momento. Fonti storiche attendibili riferiscono invece di un più probabile patto di non aggressione reciproca.

Dal momento di quel presunto accordo, Saladino non fu più oggetto né di attentati né di particolari attenzioni da parte dell'Ordine degli Assassini, né la setta corse pericoli di ritorzioni o di un nuovo attacco al loro centro di potere. Gli Assassini non risparmiarono neanche figure eccellenti tra le fila cristiane, assassinando Corrado di Monferrato (1146-1192) poco prima che cingesse la corona di re di Gerusalemme.

■ Sotto, ritratto di Saladino a opera di Cristofano dell'Altissimo (tra il 1552 e il 1568).



Gli adepti erano forgiati e addestrati ad arte per metter in atto il loro compito e venivano sottoposti a pazienti e lunghi addestramenti, della durata a volte di anni, affinché i devoti fossero in grado di infiltrarsi tra le fila avversarie con abili travestimenti e di ottenere la fiducia della loro vittima, colpendola al momento opportuno con un pugnale, l'unica arma consentita.

Quel che colpisce ancor oggi è la rara intensità dello spirito di corpo che univa tutti discepoli di Sinan. La setta era infatti organizzata secondo una monolitica struttura gerarchica a cinque livelli, al cui vertice vi era la guida spirituale. Tra i seguaci (*lâsiq*) che formavano la base dell'organizzazione, i più devoti venivano scelti per le missioni omicide che formavano il braccio armato della setta. La scala gerarchica e i segreti riti iniziatici dell'Ordine dai con-

MISTERI E PUGNALI: LA FINE DEGLI ASSASSINI

Hashish, pugnale e la cieca obbedienza con cui i devoti della setta erano inviati in missioni quasi sempre suicide, sono i tratti caratteristici delle narrazioni tramandate dalla tradizione occidentale

sulla regola di vita degli adepti, descritta con dettagli raccapriccianti che hanno catturato l'immaginazione collettiva. Pur sottolineando i contorni politici degli attentati perpetrati ai danni di notabili e capi militari, i devoti della setta (*fida'i*) consideravano le missioni a cui erano chiamati un chiaro dovere religioso con sacre finalità.

torni esoterici hanno fatto sì che gli Assassini venissero idealmente assimilati ai Templari, con cui i Nizariti, è ormai accertato, intrattenevano sotterranee relazioni. Alcuni scritti di provenienza dell'Ordine del Sacro Tempio accennano chiaramente ai rapporti tra i Buoni Uomini, come si definivano i Templari, e il Vecchio della Montagna, leader spirituale degli Assassini.

La setta decadde a metà del XIII secolo, quando l'ondata mongola di Gengis Khan devastò l'intera regione lasciando dietro di sé rovina e morte, radendo al suolo intere città, compresa la capitale califfale abbaside Baghdad (1258). Neanche Alamut venne risparmiata, distrutta nel 1256, e con essa tutte le opere manoscritte di contenuto dottrinale racchiuse nella fortezza che avrebbero giovato alla conoscenza dei Nizariti, i cui contorni sono ancor oggi avvolti nel mistero. Degli Assassini rimane però una certezza. Come sostiene lo storico Bernard Lewis, gli Assassini non inventarono l'omicidio politico, ma loro fama è tale d'aver dato a tale pratica il loro nome. ■

ALLA SCOPERTA DEL FEROCO SALADINO



Saladino. Il sovrano cavaliere di Roberto Celestre (Graphe.it edizioni, 2024, 376 pagine, 18 euro) offre un profilo biografico del leggendario sovrano curdo, nato a Tikrit nel 1138, e include la prima traduzione italiana della *Cronaca di Şalâh al-Din dal Wafayât al-a'yân* di Ibn Khallikân.

Saladino, celebre per la sua leadership durante il XIII secolo nel Medio Oriente, è ricordato come l'incarnazione del cavaliere perfetto. La sua ascesa al potere iniziò in Egitto nel 1163, culminando con la riconquista di Gerusalemme nel 1187. Un libro che non solo racconta la vita e le imprese di uno dei più grandi leader militari della storia, ma offre anche una finestra sulla ricca tradizione storiografica araba, rendendo accessibili al pubblico italiano testi fondamentali per la comprensione del Medioevo islamico.